

Abitare

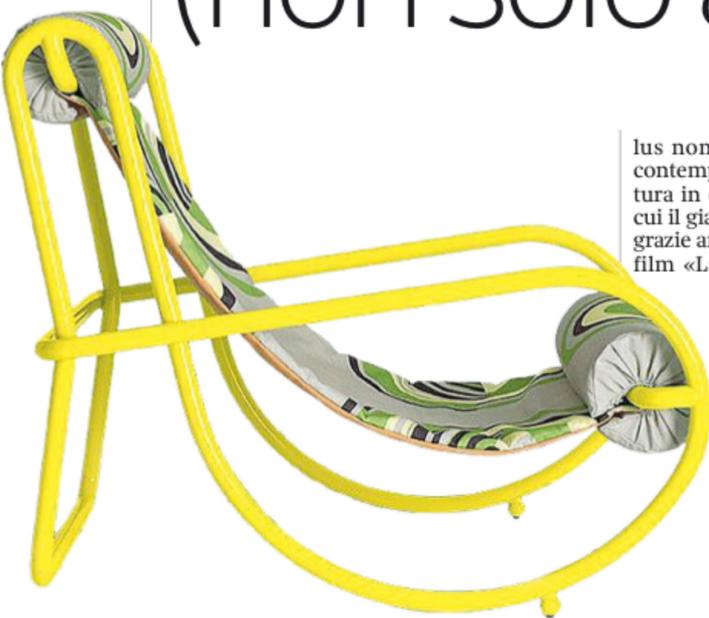
Le idee

Non c'è dubbio che il salotto da esterni, citazione di quello domestico, abbia dato a balconi e terrazzi la stessa nobiltà (e abitabilità) di una casa. Con, in più, l'opzione di poter diventare, a fine stagione, parte integrante delle stanze assieme ai mobili tradizionali. Un doppio gioco dentro-fuori che oggi innesca un percorso a ritroso: tra recupero della memoria e voglia di autenticità, ora è il giardino che torna a dettare ai suoi mobili le regole dello stile.

«Quando mia nonna disegnò nel 1964 la serie Lucus Solus nessun architetto si era mai applicato al tema degli esterni. Fu lei la prima. Forse sulla scia della sua passione per i giardini, che intendeva come ambienti da progettare a tutti gli effetti come una casa», così Nina Artioli, architetto e responsabile dell'archivio Gae Aulenti nonché nipote della progettista, rievoca la genesi degli arredi appena rieditati quest'anno, dopo un periodo di abbandono. Un nome programmatico: «Un luogo privato di riflessione: così lei concepiva il giardino, e il suo in particolare, della casa di campagna in Umbria che amava moltissimo, e aveva disegnato lei. Ma nessun arredo, solo semplici sedute e panchine integrate nel paesaggio», ricorda Artioli.

Eppure i pezzi di Lucus So-

Classica
Disegnata da Gae Aulenti nel 1964, chaise longue della collezione Lucus Solus: struttura in tubolare di acciaio e cuscini in tessuto stampato con motivo originale. Accanto, una scena de «La piscina» con gli stessi mobili



L'outdoor La riedizione delle sedute di Gae Aulenti immortalate anche dal cinema, il rilancio di un marchio storico degli arredi di terrazze e verande. Dopo anni di mobili da interno adattati all'aria aperta, la tendenza si inverte. Sul filo della memoria e delle radici territoriali

Il giardino detta legge (non solo all'esterno)

lus non hanno un carattere contemplativo, anzi: la struttura in colori brillanti — tra cui il giallo che li rese famosi, grazie anche alla presenza nel film «La piscina» con Alain

Delon e Romy Schneider —, i tessuti con i motivi originali ideati dalla stessa Aulenti, le forme connotate. «Li abbiamo ricostruiti dai pochi documenti rimasti: alcuni schizzi e

delle foto che sono serviti per ricavare le proporzioni e i disegni dei tessuti. A parte qualche miglioramento, come l'uso del tubolare in acciaio al posto del ferro e le vernici, è tutto identico. Anche le lavorazioni artigianali», spiega Stefano Viani, proprietario di Exteta, il marchio che li ha rieditati. Nessuna operazione nostalgica, sottolinea: «Sono iconici, attuali come allora. Hanno carattere, e trasmettono una gioia di vivere che ci è sembrata il messaggio giusto da dare oggi». Pochi anni dopo la Aulenti, tolto il colore, trasformò Lucus Solus in una serie da ufficio. Dal fuori al



Nina «occupa» le case. «Così do valore ai pezzi d'autore»

Prima Parigi, ora Londra, poi Los Angeles: la strategia della gallerista milanese Yashar per lo stile italiano

Le chiama «invasioni», perché arriva nei quartieri più borghesi del mondo e piega tutto al suo gusto, alla sua filosofia di arte e design. Nina Yashar, con scelte mai convenzionali, è partita dalla sua galleria milanese Nilufar: poi ha deciso che le sue idee erano pronte per «occupare» altre città e altri spazi. Dopo Parigi, Beirut, e ovviamente Milano, la gallerista nata a Teheran, conosciuta da tutti come la «signora dei tappeti» ha scelto di reinventare un appartamento londinese di 230 metri quadrati in South Audley Street, nel cuore di Mayfair.

C'è una parola che rappresenta bene questo progetto: si chiama Squat, e significa proprio occupazione. Il *Telegraph* parlando dello Squat londinese ha usato l'espressione di *pop up apartment*: ma l'intento di Nina va ben oltre il concetto temporary che per anni ha prodotto risultati inattesi nel campo della moda. «Non siamo a scadenza, anzi vogliamo durare, incidere. Lasciare un segno», spiega la gallerista, che proprio quest'anno al Salone del Mobile ha deciso di ripartire dalle origini, i suoi magnifici tappeti. «L'idea di Squat è nata da una frustrazione: quella di non potere esporre i miei pezzi in uno spazio più caldo e accogliente di una galleria o uno stand».

Si è affacciata così la tentazione di prendere in prestito una casa e arreararla, per mostrare ai clienti l'effetto finale. La voglia di sperimentare passa dal pranayama, la pratica yoga a cui si dedica, alla parola

che alimenta ogni gesto della sua vita, cambiamento. «Stravolgo spesso le cose che mi stanno intorno, che sia la vetrina di un'amica o la mia stessa casa. Adoro i grandi spazi, non potrò mai dimenticare il

mio secondo Squat a Parigi, dove i 1.500 mq dello storico Hotel de Miramion, una dimora borghese in un quartiere chic della capitale, vennero invasi da un mix di pezzi di Albini, Vigorelli, Ponti, Sarfatti»,

continua. Come da copione, anche questa volta si è associata a una galleria d'arte: la collaborazione è nata con lo studio di interior design Shalini Misra e la gallerista Mehves Ariburnu. Lo studio ha comperato gli spazi e curato le finiture, Nina Yashar ha portato i suoi pezzi circondandosi dei talenti in cui crede, come Martino Gamper, che lei stessa ha scoperto e lanciato o Michael Anastasiades.

Fino a ottobre chi visiterà la casa di Mayfair potrà vedere come i pezzi di arredamento «interferiscono con lo spazio, decidere di comperarne uno o nessuno, o nell'ipotesi più incredibile acquistare tutto il blocco, casa e arredamento» spiega la gallerista milanese che pensa anche a un business immobiliare.

Per Londra ha scelto il tema dell'oro e del bronzo. «Quando arrivi in una città nuova, lo Squat serve a farti conoscere. E per assurdo le persone che ti scoprono per la prima volta sono quelle più ricettive».

Va letta sotto questa luce la scelta del tavolo di Massimiliano Locatelli, completamente in bronzo, come il lampadario maestro di Gio Ponti in ottone, i velluti marrone e oro di Dedar, e i meravigliosi tappeti di Chechi Zu, intrecciati in fili di metallo, crine, oro e argento.

«Ho dato peso ai designer che rappresentano e in questo momento Londra è una piazza vivace e adatta per mostrarsi. Il prossimo crocevia è Los Angeles».

Michela Proietti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento
In alto l'appartamento di Mayfair arredato da Nina Yashar (foto Mel Yates). Qui a fianco Nina Yashar, Mehves Ariburnu e Shalini Misra e un altro momento (foto Sim Canetty-Clarke)



A Palazzo Farnese

L'ambasciatrice di Francia sposa affreschi e design



Padrona di casa Catherine Colonna (foto Ambasciata di Francia in Italia/S. Luciano)

Arazzi, dipinti, quadri arredano tre grandi gallerie di un palazzo rinascimentale, assieme (inaspettatamente) a chaise longue, poltrone, tavoli, consolle, pouf contemporanei. Da ieri Palazzo Farnese a Roma, sede dell'ambasciata di Francia, tra le architetture michelangelolesche e affreschi del Carracci, ospita (fino al 20 settembre) *Design@Farnese*, 50 arredi progettati da designer francesi. «Vogliamo mostrare che questo luogo non è un museo ma un ambiente vivo, in grado di dialogare con il presente», spiega l'ambasciatrice Catherine Colonna, che ha voluto e ideato questo percorso come in una vera casa, assieme ai due consiglieri artistici Pierre Léonforte e Isabelle Valembas. Non una mostra, precisano, ma una proposta di arredamento: «Anche l'allestimento è avvenuto con prove e cambiamenti, come si fa in un'abitazione», racconta l'ambasciatrice. Tanti i pezzi esaminati per arrivare a questa selezione: «Con l'unico filo conduttore dell'eleganza e dell'armonia». Un'asse Francia-Italia — gran parte degli arredi sono prodotti da marchi italiani — questa volta in nome del design. (s. na.)

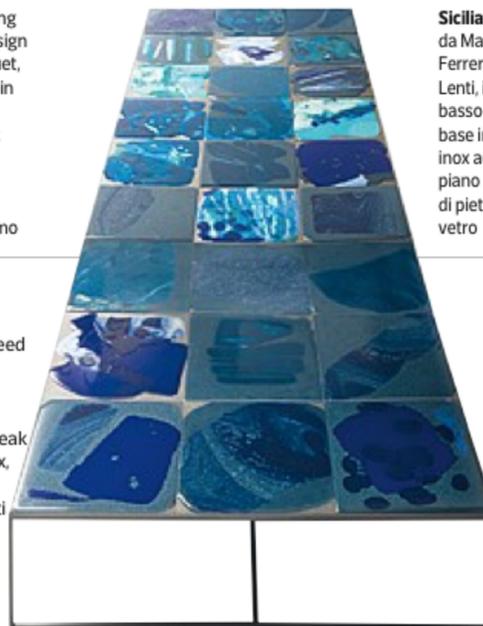
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storica
Lampada da esterno in cemento Borne Béton, realizzata nel 1952 da Le Corbusier. Rieditata quest'anno da Nemo



Dondolo Swing di Ethimo, design Patrick Norguet, con struttura in alluminio e doghe di teak decapato, cuscini waterproof e tenda-schermo



Sicilianità Ideato da Marella Ferrera per Paola Lenti, il tavolo basso Sciara, con base in acciaio inox acidato e piano in piastrelle di pietra lavica e vetro



Comfort
Divano e poltrona Tweed di Unopiù, di Paolelli e Meneghello: struttura in teak e acciaio inox, con cuscini idrorepellenti



Naturali Sopra, lampade Orbita, design Tomoko Mizu, in rattan colorato, ispirate alla poltrona Margherita di Franco Albini, del 1951 (a destra). Entrambi di Bonacina 1889

dentro, precursori dei tempi. Non fu però lei la sola a portare lo stile da giardino in interni: «Basta vedere le foto di molte case di Marella Agnelli per notare, assieme ai mobili, i pezzi in giunco fatti a mano tipici delle verande di un tempo. In realtà, sono intrecci in legno pieno curvato lasciato naturale: vanno usati fuori solo sotto un riparo. Ma negli interni creano uno stile», dicono Antonia e Mario Bonacina, proprietari del marchio di famiglia, che quei mobili li realizza da oltre un secolo con la firma di grandi del progetto (da Franco Albini a Renzo Mongiardino). Quelle stesse atmosfere hanno però ispirato arredi outdoor a tutti gli effetti, prodotti dai cugini della Pierantonio Bonacina, oggi da loro acquisiti e unificati sotto il marchio Bonacina

1889: «Non cambieremo nulla (solo, per i pezzi storici, l'opzione più attuale di essere colorati), per mantenere il piacere di arredi trasversali, capaci di portare ovunque il sa-



pore del giardino». Natura ispiratrice: «Siamo nati arredando il nostro centro botanico, il primo al mondo per le peonie, con pezzi nelle tonalità dei fiori. Oggi puntiamo al teak decapato e a forme mai estreme», dice Gian Paolo Migliaccio, ad del marchio Ethimo. Insomma, che sia legno naturale o cemento, trionfa l'autenticità. Come conferma Paola Lenti, che quest'anno lancia, con la stilista siciliana Marella Ferrera, una serie di tavolini da esterni citazione dei modelli d'antan in maiolica: «Reinterpretata usando la pietra lavica e quella di Comiso, con decori dipinti ispirati alla tradizione sicula. Oggetti amichevoli che evocano le nostre radici e per questo ci fanno sentire bene». Che il futuro dell'outdoor passi per la territorialità?

Silvia Nani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro il giardino



di **Carlo M. E. Contesso**

Nella dimora inglese la sfilata di arbusti rari

Nell'ovest dell'Inghilterra c'è una gemma per appassionati di piante e di viaggi, Hergest Croft Gardens. Qui, nel 1857, Richard W. Banks piantò i primi alberi esotici, ma è nel 1895, con il figlio — William H. Banks, banchiere appassionato di viaggi e piante — che il giardino inizia a prendere forma. Come in ogni dimora di campagna che si rispetti, ci sono il prato da croquet e un orto con lunghe bordure fiorite e vetusti alberi da frutto: belli, ma non ciò per cui Hergest Croft brilla. È la collezione di alberi ed arbusti rari che rendono importante questo giardino/arboretum privato quanto, se non più, di Wisley e Wakehurst; sarebbe noioso elencarli tutti, ricordo solo l'albero dei fazzoletti più grande d'Inghilterra, grande quanto i platani che fiancheggiano il Lungotevere. Poi, nel Park Wood, i sentieri s'inoltrano in una valletta scoscesa all'ombra di alberi altissimi, e si passa sotto gruppi di rododendri alti anche 10 metri: siamo nel mezzo dell'Herfordshire, eppure par d'esser sulle pendici dell'Himalaya.

carlocontesso@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CUCINA INDADA — NICOLA GALLIZIA

Dada